

LA SESSUALITÀ NELLA BIBBIA

[\(Pedron Lino\)](#)

[titoli](#)

Indice:

[1 - Il senso della sessualità e della coppia](#)

[2 - Ambiguità della sessualità](#)

[3 - Il Matrimonio nell'Antico Testamento](#)

[4 - Il Matrimonio nel Nuovo Testamento](#)

1 - IL SENSO DELLA SESSUALITÀ E DELLA COPPIA

Cerchiamo di fare un breve cammino di riscoperta positiva e vitale della sessualità.

L'argomento è sempre attuale perché è al centro del mistero dell'uomo e ogni uomo, in ogni tempo, si pone delle domande sull'amore, sul sesso, sul piacere.

Parlando di sessualità non intendiamo indicare solo l'aspetto fisico e genitale di essa, ma parliamo di tutto l'uomo nel suo rapporto con gli altri. La caratteristica di questo rapporto - che trova la sua origine nella nostra sessualità - è l'amicizia, l'amore, l'intimità.

Tutti i rapporti più ricchi e più belli, più umanizzanti che abbiamo vissuto sono stati l'espressione della nostra sessualità anche se non ci siamo impegnati a livello fisico e genitale.

Tutti i nostri rapporti sono in qualche modo sessuati anche se non sono esplicitamente sessuali.

Il nostro orizzonte di vita è molto ampio perché l'amore, l'amicizia e gli affetti più teneri si esprimono con l'ampiezza illimitata di cui ogni uomo può essere capace.

In questo fascicolo non ci sofferemo su aspetti specifici e tecnici, ma cercheremo di cogliere il cuore, l'anima della nostra sessualità.

In questo cammino il punto di riferimento non sarà soltanto l'uomo in tutta la ricchezza dei suoi rapporti, ma anche e soprattutto la parola di Dio. Ci metteremo in ascolto della Parola e cercheremo di cogliere il disegno di Dio, la grazia, il dono presente nella sessualità umana.

La Parola ci permetterà di riscoprire come Dio vede l'uomo, e questa visione è frutto di un'esperienza vissuta nella quale è presente lo Spirito Santo.

Sentiamo il dovere di riferirci all'esperienza della sessualità vissuta e proposta dagli uomini della Bibbia perché questa meravigliosa esperienza umana è sostenuta, vivificata, liberata e purificata dallo Spirito.

Il messaggio contenuto nella Parola è reale e concreto per il nostro vivere quotidiano: trascurarlo, dimenticarlo o sostituirlo sarebbe un impoverimento per tutti perché perderemmo l'apporto dello Spirito e quindi quel contenuto divino della sessualità che, forse solo inconsciamente, già possediamo e viviamo.

Cercheremo di guardare alla sessualità con uno sguardo contemplativo pieno di attesa, di silenzio, di ascolto.

Ma con uguale intensità dobbiamo anche ascoltare il nostro tempo e la sua cultura. Non è difficile discernere alcuni aspetti negativi assieme ad altri positivi, tipici della nostra generazione. Possiamo fare un accenno a questi aspetti senza la pretesa di essere completi ed esaurienti.

Fra gli aspetti negativi c'è forse l'eccessiva importanza attribuita al sesso (in altri tempi forse era l'opposto!). Nei discorsi, nella letteratura, negli spettacoli e forse anche in certi orientamenti educativi il sesso acquista una tale rilevanza che polarizza tutta l'attenzione. Si finisce così per sopravvalutare solo la dimensione istintuale dell'uomo.

È proprio vero che con il sesso possiamo risolvere le frustrazioni più profonde, restare giovani e mantenerci in forma?

Troppo spesso il sesso è stato ridotto a funzione, a bene di consumo, a un gioco. Ma ci sono anche segni positivi ai quali guardiamo con grande interesse.

Oggi c'è una forte riscoperta della coppia in quanto tale. Dato il tipo di società nella quale viviamo è un segno positivo e vitale il desiderio così diffuso di formare una coppia, di vivere una "vera storia a due", di crescere insieme, di ritrovare insieme la propria umanità, di riscoprire insieme la propria funzione nel mondo e nella storia.

In questa ricerca della coppia c'è la volontà di salvarsi da una società che vorrebbe appiattare e sommergere tutto.

C'è anche l'esigenza di riscoprire la coppia superando vecchi schemi e cercando una maniera nuova di essere coppia, di essere uomo e donna.

Prendiamo atto di questa ricerca e mettiamoci al suo servizio!

Non rinchiudiamoci in una posizione eccessivamente difensiva perché diventeremmo sterili e ripetitivi. Aiutiamo chi pensa a un tipo nuovo di famiglia perché questa realtà emerga e si realizzi per la gioia di tutti. Siamo sulla frontiera di questa ricerca per aprire una porta sul futuro, oltre i mali e le pesantezze di oggi.

Certo non basta reagire alle deformazioni di ieri; conta molto di più costruire qualcosa di autentico e di valido per oggi e per domani.

È un lungo processo che è già in atto, per alcuni aspetti in maniera esplicita, per altri in forma sotterranea e nascosta.

Il mistero e la poesia della coppia.

Leggiamo un testo antico, di 3.000 anni fa, che ci parla della creazione della donna al capitolo 2 della Genesi.

Il brano è molto ricco di significato, è poetico e immaginoso, ci insegna in che cosa consiste l'unità della coppia e ci presenta la vocazione stessa della sessualità.

Al v. 7 leggiamo: "Allora il Signore plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita, e l'uomo divenne un essere vivente".

L'uomo è creato dal soffio di Dio ed è chiamato ad essere in relazione con Dio e con tutta la creazione. Al v. 15 si parla del giardino da coltivare e custodire, e questa è la vita concreta, dove l'uomo lavora ed esercita la sua capacità e la sua libertà: "Il Signore Dio prese l'uomo lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse". Ma c'è un rapporto, una relazione, un giardino che sono di fondamentale importanza per l'uomo: la donna. Al v. 18 leggiamo: "Poi il Signore disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". ". Il primo capitolo della Genesi cantava la bontà e la bellezza della creazione, mentre qui si afferma per la prima volta: "Non è bene". Manca qualcosa.

Manca il rapporto dell'uomo con il suo simile. Anche se ha tutto, anche se la natura è splendida, l'uomo si sente profondamente solo.

Non è fatto per stare solo, ha bisogno di comunione, desidera una relazione al suo livello: non cerca qualcuno per il suo lavoro e neppure per il sesso, cerca un aiuto, un appoggio sicuro, un interlocutore, per potersi liberare dalla tristezza e dalla solitudine.

Il testo dice: "un aiuto che gli sia simile". La parola simile, nell'originale ebraico richiama molti verbi ricchi di significato: parlare, rivelare, annunciare, svelare, scoprire, interpretare. Si tratta dunque di un aiuto che farà da specchio all'uomo, che gli rivelerà il suo stesso io, che lo interpreterà, che potrà avere con lui un vero dialogo.

Il testo della Genesi continua (vv. 19-20): "Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile".

Ancora si vuole sottolineare che l'uomo è signore della creazione, dà il nome alle cose e collabora così al progetto di Dio in modo attivo (qui troviamo le radici del lavoro).

Però è come se non avesse nulla finché non trova chi lo chiama per nome e lo riconosce.

Nessuna delle creature è in grado di dirgli "tu" ed egli non può sopportare di parlare a vuoto.

Anche qui si vuole già far intendere che la donna sarà creata per la parola, per il dialogo, per la comunione. L'uomo cerca una comunità fondamentale perché ha bisogno di integrazione e di completamento. Ha bisogno di un'anima gemella!

Leggiamo ancora (vv. 21-22): "Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo".

Si parla di torpore che scende sull'uomo e della costola. Queste immagini sono ricche di significato.

La costola significa, prima di tutto, che l'uomo e la donna hanno la stessa natura e la medesima dignità. Ai tempi in cui fu scritta questa pagina, nei paesi confinanti con Israele, la donna era oggetto di considerazioni a volte contrastanti. Spesso era considerata una divinità, al di sopra della sfera naturale, oppure al contrario era vista talmente legata alla natura da essere considerata un semplice animale.

In questo racconto biblico la donna viene presentata come la vera compagna dell'uomo, l'unica che può avere un rapporto alla pari con lui.

Il sonno indica nella Bibbia il senso del mistero. L'uomo ricerca con ansia qualcuno per vivere in comunione, ma deve ricordarsi che questo qualcuno è un mistero per lui. Rispetterà l'altro come altro da sé, come mistero, e lo accoglierà sempre come dono senza tentare di dominarlo e di assoggettarlo a sé con le cose e con gli animali.

Il testo continua: "Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa.

La si chiamerà donna (ebraico: 'ishsha) perché dall'uomo (ebraico: 'ish) è stata tolta". "

Dopo tanta attesa l'uomo trova l'anima gemella ed esplose in un canto di ammirazione e di gioia. L'uomo riconosce nella donna la sua carne e il suo osso. L'osso e la carne indicano prima di tutto un legame di natura: l'uno si riconosce nell'altra. Per gli ebrei però questi termini avevano una grande importanza. L'osso indica tutto ciò che è interiore, la struttura profonda della persona, l'io più intimo e nascosto. La carne è quanto si vede esternamente, la bellezza, la manifestazione di quanto è nascosto all'interno.

Al v. 24 leggiamo: "Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola". La vera coppia si crea su questa misteriosa attrazione reciproca che renderà possibile lasciare il padre e la madre per formare una nuova unità. L'attrazione non si spiega, ma si giustifica dal fatto che hanno la stessa costola, la stessa carne, lo stesso osso.

Infine leggiamo il v. 25: "Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna".

Nella Bibbia la nudità non indica mai soltanto la mancanza del vestito. La nudità dell'uomo indica la sua dipendenza, la sua povertà profonda. Nella coppia ognuno è povero perché ha bisogno dell'altro. Ma questa dipendenza è vissuta nell'amore e quindi non c'è vergogna perché ognuno veste con il suo sguardo pieno d'amore la povertà, le carenze dell'altro. Nella coppia si può guarire la vergogna della propria nudità e si può arrivare ad amare l'altro nella sua nudità, ad amare i suoi limiti.

Siamo di fronte a una visione originale e positiva della sessualità umana, e siamo invitati a farla nostra. La sessualità è un dono di Dio all'uomo, è una sua dimensione fondamentale ed è per questo che va vissuta nel modo più umano e più profondo possibile.

La sessualità è stata donata da Dio per creare comunione tra due persone, per creare la possibilità del vero incontro, per amare, per comunicare con il dono reciproco di tutto se stessi. Questo testo della Bibbia ci insegna che non è il sesso a suscitare l'amore e a dargli il suo vero significato, ma esattamente il contrario: è l'amore che dà significato e contenuto al sesso.

La vocazione della coppia.

E ora leggiamo alcuni versetti del capitolo 1 della Genesi. Questo testo è stato scritto molto tempo dopo il capitolo 2. "E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra". " (Gen 1, 26-28).

La creazione viene da Dio, dal suo amore e dalla sua fantasia. Il racconto della creazione si svolge in un susseguirsi di giorni, e nel sesto giorno è creato l'uomo: questo significa che quanto è avvenuto nei giorni precedenti tende verso la creazione dell'uomo, della coppia, della famiglia. Sarà l'uomo a raccogliere i cinque giorni (la creazione e la storia) e a portarli al settimo giorno, il giorno della celebrazione e dell'offerta.

Quindi l'uomo, la coppia sono creati per dare senso a tutta la creazione e non possono dissociarsi da essa. Abbiamo qui in poche parole la funzione della coppia.

L'uomo non è un dio decaduto, non è lo schiavo degli dèi. È fatto per dominare sul mondo, per servire la vita, per dare un futuro alla creazione, per costruire il mondo superando ogni ostacolo.

L'uomo è immagine di Dio perché è dinamico, perché può vincere il male, perché può costruire ed essere fecondo.

È il rappresentante di Dio sulla terra.

E ciò che più di ogni altra realtà sembra essere immagine di Dio è la coppia, perché capace di fecondità e di vita. La coppia è il segno più suggestivo del mistero di Dio e della vita.

Nel disegno stesso di Dio c'è prima di tutto la volontà di creare l'uomo. Il testo dice: lo creò. Ma l'uomo non esiste in forma asessuata, esiste solo come maschio e femmina. Le parole maschio ('ish) e femmina ('ishsha) hanno un valore quasi unicamente biologico.

La traduzione letterale di maschio è "il puntuto" e quella di femmina "colei che è perforata". Questo vuol dire che ad immagine di Dio non è né il maschio, né la femmina, ma l'uomo intero, la coppia. La coppia è capace di fecondità e questo la rende simile a Dio.

Le differenze biologiche hanno senso perché aiutano a costruire la nostra umanità e la nostra fecondità di vita. Quindi l'essere maschio e l'essere femmina è ciò che più ci aiuta a diventare uomo; e questo avviene in modo privilegiato nella coppia.

Nel piano divino della creazione è previsto che la realizzazione umana passi attraverso la realtà della coppia. È per questo che in seguito questa realtà è stata chiamata sacramento, cioè luogo di incontro con Dio, di cammino, di crescita, di trasfigurazione, di santità.

Nella coppia che ama, che crea, che trasforma, che vive, è presente Dio.

La più grande presenza reale di Dio nella creazione è nella coppia. In questo senso ogni coppia vive qualcosa che la supera. Vive per la vita, a servizio della vita, senza essere mai padrona della vita. Vive per creare nell'amore, per essere segno dell'amore eterno di Dio per gli uomini e per il mondo.

Alcune conclusioni.

a) La Parola ci lascia trasparire la sessualità come mistero. Per mistero non si intende ciò che non si capisce, ciò che è inspiegabile, ma ciò che non si può capire e spiegare completamente.

La sessualità è mistero perché è sempre inesauribile, perché non è mai posseduta, perché ha sempre bisogno di essere ulteriormente spiegata e compresa, perché è sempre una crescita, perché è sempre rivelazione.

Se l'essenziale nella sessualità e nella coppia è la comunicazione, per quanto una coppia viva l'amore, la confidenza e l'abbandono, ci saranno sempre molti sentimenti e molti atteggiamenti che resteranno un mistero e una sorpresa.

b) La Parola ci parla dell'incontro, dell'amore, della sessualità in modo realistico.

Qui non si parla dell'amore romantico. Non è un amore pieno di energia e di grande intensità emotiva, ma chiuso in se stesso. L'incontro, la coppia sono fatti per raggiungere l'altro così come è, nella sua ricchezza senza volerlo asservire e possedere.

L'amore vero tra uomo e donna è grande e concreto nella misura in cui l'uomo saprà prima di tutto diventare "fratello" della donna e viceversa.

Tra "fratello" e "sorella" sarà possibile incontrarsi, completarsi, imparando ad andare l'uno verso l'altro nella meraviglia reciproca e senza paura.

Allora l'amore e la coppia saranno fecondi e creativi, supereranno ogni difficoltà, saranno presenti nella storia e nella creazione secondo il progetto di Dio. Questa fraternità o amicizia è la base che rende possibile il vero amore di coppia.

c) Quando il testo afferma che l'uomo e la donna hanno la stessa costola, non vuol dire che uno deve annullare se stesso per fondersi nell'altro... Non c'è coppia quando uno viene assorbito dall'altro. C'è coppia quando si è diversi ma insieme, quando si è due e si arriva a costruire un'unità, anche se con fatica e sofferenza.

Un altro aspetto molto concreto che questi testi biblici ci fanno prendere in considerazione è il fatto di "lasciare il padre e la madre" (Gen 2,24). È necessario

che questo avvenga realmente. Qualche volta tra un uomo e una donna si instaura una relazione che più che a un rapporto di coppia fa pensare al rapporto padre-figlia o madre-figlio. Si cerca nell'altro il padre o nell'altra la madre. In questi casi il rapporto dovrà ancora maturare e superare certe dipendenze. Il rapporto di coppia è maturo quando si è capaci di stare insieme senza prevaricare l'uno sull'altro.

d) La Parola ci fa riflettere sulla relatività del sesso. Il sesso non è per sé, è per l'altro. È dono di sé all'altro. È celebrazione della relazione e dell'amore. La vocazione del sesso e della sessualità è di creare la comunione tra le due persone. La Parola ci chiama alla scoperta dell'amore, di un amore di dono e di intimità. Mai come nell'intimità siamo noi stessi: nudi, poveri, dipendenti dall'altro, senza alcuna paura di lasciar vivere in noi e di manifestare all'altro i sentimenti più belli e i segreti più profondi.

2 - AMBIGUITÀ DELLA SESSUALITÀ

Nei primi due capitoli della Bibbia abbiamo cercato di scoprire il senso positivo, il dono della sessualità.

La parola di Dio è stata ricca di significato, piena di vita, di bellezza e di poesia. La sessualità è un dono di Dio per creare il mistero dell'incontro e della comunione tra le persone. La sessualità ci è stata data per imparare a crescere insieme, per scoprire l'altro e per guarirlo dalla sua solitudine e dalle sue ferite.

Ma dopo i primi due capitoli della Genesi c'è anche il terzo. In questo ci viene presentata la realtà del peccato che sconvolge profondamente la coppia, l'amore, la sessualità. Il capitolo terzo ci presenta, senza esitazioni, l'aspetto drammatico dei rapporti umani. E anche questo aspetto è vero e concreto. In noi agisce la vita, la poesia, la verità, ma è presente anche la morte, la paura, la falsità.

Siamo capaci di infinita dolcezza e della intimità più beatificante, ma siamo anche animati talvolta da conflittualità gravi nei confronti delle persone più vicine e amate.

La parola di Dio ci educa gradualmente affinché anche le nostre ambiguità più tenaci si risolvano positivamente.

L'ultima parola sarà sempre positiva e portatrice di vita. Se abbiamo un cuore umile, potremo cogliere, nonostante la nostra ambiguità, la sapienza di Dio nella creazione.

Scopriremo inoltre che accettando il Cristo come il Signore della nostra vita, non solo non perderemo nulla di positivo, di vitale e di dinamico, ma ne avremo un vantaggio enorme sotto tutti gli aspetti.

L'ambiguità nei nostri rapporti è cosa certa, ma è ancora più certo che potremo risolverla positivamente.

Nel nostro mondo ci troviamo di fronte a una concezione della libertà e delle relazioni sessuali che sentiamo profondamente falsa e disumanizzante. In molti c'è una rivendicazione illimitata del desiderio e del piacere.

Per alcuni questo atteggiamento è una forma di reazione all'educazione troppo rigida e negativa nei confronti del sesso e del piacere. Ma vediamo come la parola di Dio ci aiuta a trovare il giusto equilibrio ed a comprendere la negatività del peccato.

Il capitolo 3° della Genesi ci presenta una grande riflessione sulla condizione dell'uomo segnato dal peccato. La nudità, la paura, il desiderio spinto alla follia, il parto doloroso, la terra infeconda e dura, il lavoro pesante, la morte: tutti questi aspetti sono il male che tocca la creazione e l'uomo.

Tutti noi subiamo le conseguenze del male, del peccato e cerchiamo di risalire alle origini. In questa retrospettiva e in questa riflessione scopriamo che le origini e la causa del male non è in Dio ma nella libertà e nella volontà dell'uomo. L'uomo è spesso vittima delle sue ribellioni e delle sue malvagità.

Solo Dio può vincere l'iniquità che sorge nel cuore dell'uomo. Nei primi versetti del capitolo 3° entra in scena il serpente che personifica tutto ciò che è contro Dio: quelle potenze misteriose che corrompono l'uomo ma che non sfuggono a Dio perché anche il serpente è una creatura di Dio.

L'albero, del quale non si può mangiare il frutto, significa che la nostra libertà ha un limite, che non possiamo considerarci totalmente autonomi. L'uomo non può "conoscere il bene e il male" (v. 5), non può stabilire autonomamente ciò che è bene e ciò che è male. È creatura, è dipendente da Dio creatore.

Analizziamo brevemente alcuni versetti:

- v. 5: "Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male".

Il serpente ingenera turbamento nel cuore dell'uomo e lo rende scontento della dipendenza da Dio. Il suo pensiero è stato ripreso e ripetuto monotonamente da tanti uomini e da tante ideologie: "Se c'è Dio, c'è un tiranno, e l'uomo deve subire la legge, l'imposizione, l'obbedienza".

La proposta del serpente di conoscere il bene e il male è un invito ad essere autonomi da Dio e a decidere da soli il bene e il male.

Adamo ed Eva non sono tentati sulla sessualità. La loro tentazione è il desiderio folle di diventare come Dio, di oltrepassare i limiti della loro realtà umana. È qualcosa di molto profondo che tocca la loro stessa vocazione di uomini e che avrà conseguenze su tutti gli aspetti della loro vita e quindi anche sulla loro sessualità.

- v. 6: "Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò". Come sia possibile questa seduzione nel contesto della creazione che è buona, resta per noi un mistero. Notiamo che Eva qui non rappresenta la donna, ma l'immagine della libertà

che non resiste al male, della fragilità, della instabilità e della debolezza dell'uomo maschio e femmina.

La radice di tutti i mali è il desiderio incontrollato dell'uomo che lo conduce ad abusare della sua libertà.

L'uomo vorrebbe avere potestà sul progetto stesso di Dio, sulla sorgente stessa della sua vocazione. Questo ci fa capire che il male non è nelle cose e quindi neppure nel sesso; il bene e il male sono nel cuore dell'uomo dove nasce e si afferma in modo giusto o sbagliato la libertà.

Per porre rimedio al male sarà indispensabile trovare l'orientamento giusto che ispiri le scelte secondo il progetto di Dio.

• v. 7: "Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture".

Invece di diventare come Dio, si trovarono nella totale nudità. Cercano di nascondere la propria miseria e i propri limiti perché sono avviliti. Alla piena comunione nell'amore che vestiva la nudità di ognuno, subentra la solitudine e l'ostilità.

Le foglie di fico che coprono gli organi genitali sono un'immagine potente e significativa.

Gli organi sessuali sono visti come il mezzo particolarmente intenso per entrare in comunione con l'altro e il segno della dipendenza dall'altro: sono un segno di relazione.

Il peccato ferisce e corrode proprio la relazione, e le foglie di fico indicano il rifiuto di voler dipendere amorevolmente da Dio e dagli altri.

È così che la nudità dell'uomo (il suo bisogno degli altri) spesso non è più luogo di intimità e di guarigione, ma occasione di vergogna e di solitudine.

Nei versetti che seguono (11-13) sentiremo tutta la difficoltà e la sofferenza dell'incontro e della relazione e scopriremo una tragica realtà: l'altro può diventare un estraneo.

• v. 11-13: "Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". Il Signore disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata".

".

La coppia, che prima era stata solidale nel peccato, ora perde il senso dell'alleanza: i consorti non sono più consorti.

L'uomo sembra quasi accusare Dio di avergli dato la donna e la donna dà la colpa al serpente.

Nessuno di loro si assume le proprie responsabilità perché è preoccupato di salvare se stesso, la sua nudità, la sua incapacità di incontro e di amore: l'egoismo, il "si salvi chi può", "l'ognuno per sé", ha preso il posto dell'amore e della solidarietà.

• v. 16: "Alla donna disse: "Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai i figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà". "

Il peccato ferisce la sessualità, il rapporto stesso di coppia. La donna desidera lo sposo e i figli, potrà anche sedurre l'uomo, ma la risposta dell'uomo sarà spesso dispotica, l'uomo tenderà spesso di essere il suo tiranno.

La Bibbia ci presenta in questo versetto due grandi spinte che sono proprie della persona umana; ma se esse non sono vissute nell'amore e nella verità diventano le due ferite più laceranti della coppia.

C'è il desiderio di fecondità e di vita di cui i figli sono il segno e il vanto. Ma essi sono partoriti nel dolore.

C'è la spinta della passione verso l'altro. Ma il tutto può rivelarsi in asservimento sessuale e sociale.

Non sono più una carne sola perché può accadere che, quando uno va verso l'altro nel bisogno, nella povertà e nella nudità più completa, l'altro approfitti per dominare. Questo dramma della coppia ha un senso?

Ha una risoluzione positiva?

È possibile essere coppia oltre i rapporti del potere e del valere?

Si può diventare coppia oltre la strumentalizzazione dei corpi e dei sentimenti?

È possibile l'amore vero tra un uomo e una donna?

In tutti questi interrogativi sentiamo tutto il peso del peccato che grava su di noi.

I rapporti sono veri e liberanti nella misura in cui, prima di tutto, c'è la coscienza del peccato.

Un'autentica coscienza del peccato ci rende vigilanti, ci dà il senso della nostra responsabilità, ci rende rispettosi e riflessivi e soprattutto ci spinge a chiedere a Dio una profonda liberazione: chi sa di aver bisogno di essere guarito nel suo modo di rapportarsi con gli altri, potrà vivere l'esperienza dell'amore con la speranza di un futuro più luminoso e fecondo.

* * *

La Scrittura ci presenta il dramma di tante coppie. La lettura di queste storie può aiutarci a maturare un giusto senso del peccato e a coglierlo in tutto il suo realismo.

Dal vivo di questi racconti impariamo a vedere le conseguenze buone e cattive che scaturiscono dall'impostazione buona o cattiva del problema della sessualità:

- Gen 39,7: La perfidia sottile e raffinata di una donna.
- Gdc 16,1-21: La fragilità di Sansone di fronte a Dalila.
- Gdc 19: Desolazione di fronte a certe violenze sessuali.
- 2Sam 11: L'adulterio di Davide che segnerà anche l'inizio dei drammi familiari.
- 2Sam 13: Amnon e Tamar. Il possesso senza limiti provoca morte e solitudine.
- Pr 7,6-23: Consigli del saggio allo sprovveduto perché eviti rapporti occasionali e superficiali.

Questi e tanti altri sono esempi dai quali emerge chiaramente il bisogno di una liberazione perché la sessualità sia vissuta andando oltre la soddisfazione di certi bisogni immediati.

Alla radice del male

Ogni persona sperimenta nella sua vita di coppia la gioia e l'ambiguità del piacere ed è spesso tentata da un desiderio di potenza anche nei rapporti più intimi.

Nella tradizione cristiana vediamo convivere insieme due tendenze:

- una afferma la bontà originaria e fondamentale della sessualità,
- l'altra non nasconde un certo sospetto per il piacere sessuale.

Per evitare di disprezzare o di esaltare ingenuamente certe realtà della nostra natura, cerchiamo di chiarire due punti: il piacere e il desiderio di potenza.

Il piacere

Quando parliamo del peccato in noi, che si esprime come concupiscenza, come desiderio che può portarci alla follia, non intendiamo parlare solo e sempre di qualcosa legato al sesso.

Per concupiscenza intendiamo quel desiderio che nel suo appagarsi riduce o elimina la nostra libertà profonda e che ostacola gravemente la nostra coscienza religiosa e il rapporto con Dio e col prossimo. È un male che può deformare l'uomo.

Se poi ci limitiamo all'aspetto sessuale, non è difficile trovare il punto debole. Il piacere è quel sentimento di pienezza e di gratitudine che accompagna un'attività dei nostri sensi.

Sperimentare la gioia del mangiare, del bere, del sesso, ecc... è un bene. Ma c'è sempre il rischio vero e oggettivo di cercare il godimento fino ad assolutizzarlo. Il piacere in questo modo diventa fine a se stesso, rinchiuso in se stesso, senza orizzonti. Se questo accade nell'ambito del sesso, la conseguenza è tremenda: l'altro è strumentalizzato, cosificato, negato come interlocutore, come persona. L'ambiguità del piacere sessuale può essere

tanto grande quanto subdola. Quando l'altro è negato come persona, ridotto a strumento di piacere, a oggetto consumistico "usa e getta", nel rapporto non c'è più scambio di amore, di vita, di promesse gioiose per il futuro: il rapporto genera degradazione e morte. Il piacere ha senso quando resta un mezzo e non diventa fine a se stesso, quando accompagna un'attività senza distruggerla, quando con il corpo ci apriamo all'altro e lo riconosciamo come persona da amare, quando il piacere è mezzo per comunicare amore e vita.

Se il piacere si apre all'altro, diventa gioia, scoperta reciproca, stima smisurata e gratitudine reciproca.

Desiderio di potenza

L'uomo ritiene spesso di poter realizzare il suo istinto di potenza anche attraverso un'affermazione sessuale. A volte un uomo vuole una donna come sua proprietà esclusiva e a suo servizio per poter scoprire che anche lui è qualcuno (questo vale anche per la donna!).

Ma l'altro non può essere il nostro piedestallo, ma il nostro limite, perché nel suo mistero e nella sua diversità ci rivela che siamo incompleti. In questo contesto possiamo spiegare la prostituzione. Essa è il desiderio di potenza espresso sessualmente. La vera prostituzione è questa: un uomo vuole sentirsi potente impadronendosi di una donna. La vera prostituta cerca l'uomo ricco e potente per poter partecipare della sua potenza. E per realizzare questo lo sfrutta sessualmente.

Quanti rapporti non sono di amore, ma di prostituzione!

Per quanto l'amore e il sesso siano un bene, ogni uomo è tentato di viverlo in maniera anarchica e così ogni coppia sperimenta lotte e travagli continui. Non esiste una coppia di uomini nuovi realizzati senza passare attraverso la tentazione e la prova. Ma chi conosce la realtà del peccato e vive nella fede, chiede a Dio la liberazione dal male e crede che il progetto di Dio sulla coppia è possibile.

Per questo spera e non si lascia sopraffare dal travaglio e dall'inquietudine. Bisogna sperimentare la gioia della più autentica liberazione sessuale. Una sessualità è veramente libera nella misura in cui è vissuta per Dio e per l'altro. Il sesso fine a se stesso è schiavitù. Il sesso non porta mai ad un vero appagamento, non garantisce la felicità.

Se non c'è amore, l'atto sessuale lascia amarezza, insoddisfazione e senso di colpa.

C'è un criterio che può aiutarci a valutare la nostra situazione: se il sesso riduce l'affettività e l'amore è segno che c'è bisogno urgente di liberazione.

È necessaria la vigilanza perché l'attività sessuale-fisica tende a polarizzare tutto e a diventare predominante, facendo trascurare la tenerezza, l'abbandono totale reciproco e le emozioni più intense che sono l'anima dell'incontro.

Proprio perché il sesso non è solo peccato o solo innocenza, ciò che lo salva e lo libera è l'amore.

Non ripeteremo mai a sufficienza che l'altro è e resta sempre un mistero per noi e lo conosciamo solo nella misura in cui lo rispettiamo nel suo mistero.

Il vero peccato contro l'amore è pretendere di capire e di carpire il "mistero" dell'altro.

Senza rispetto dell'altro nel suo mistero non lo aiuteremo a liberarsi delle sue dipendenze e dalle sue paure.

Il senso del mistero ci preserva dalla possessività e dalle più subdole forme di strumentalizzazione.

Infine, nel considerare il nostro desiderio e il nostro bisogno dell'altro non dimentichiamoci che certe nostre esigenze non possono avere una risposta definitiva da una creatura umana.

Non c'è uomo e non c'è donna che possano soddisfare le attese più grandi che ci portiamo dentro.

A volte si chiede al coniuge ciò che solo Dio ci può dare. In definitiva la "costola" che ci manca è Dio stesso.

3 - IL MATRIMONIO NELL'ANTICO TESTAMENTO

Abbiamo visto la vocazione della sessualità, dono di Dio per far esplodere la vita, la poesia e la comunione e abbiamo considerato il peccato che può ferire l'amore e l'incontro.

Guardiamo ora questa realtà così complessa, fatta di grazia e di peccato, di vita e di morte, nel suo volto più normale e quotidiano che è il matrimonio.

Partiremo dall'AT, e precisamente da Osea, dal Cantico dei cantici e da Tobia. Qui troveremo una parola veramente umana, ma altrettanto divina, che ci aiuta a procedere nella scoperta e nella comprensione del mistero della sessualità e della coppia.

Le esigenze e gli interrogativi dell'uomo d'oggi sono fondamentalmente gli stessi di quelli di allora.

Diamo, a grandi linee, un quadro dell'Antico Testamento sulla sessualità.

- La sessualità in Israele ha una sua caratteristica ben precisa: è una dimensione dell'uomo, è un dono perché la persona impari a comunicare in modo totale con un'altra persona.

Israele è forse l'unico popolo del Medio Oriente che non ha mai sacralizzato la sessualità, che non l'ha mai presa in prestito o trasfugata alle divinità.

Nella cultura ebraica non ci sono riti di iniziazione, di fecondazione, non esiste la prostituzione sacra nei templi.

È vero che è ammesso il concubinato, il divorzio e la poligamia, ma la concezione di fondo è sana e possiamo affermare che in Israele c'è un livello più umano e più alto di vivere la sessualità in confronto alle altre culture dei popoli vicini.

- Il matrimonio è un vero contratto, con tutti gli usi e costumi tipici di quel tempo. È un fatto puramente civile senza nessuna cerimonia religiosa.

Nella mentalità ebraica si dà per scontato che il maschio abbia una libertà sessuale maggiore di quella della donna.

L'amore-sentimento, in particolare negli scritti che riguardano i Patriarchi, non trova molto spazio. L'aspetto principale che viene continuamente sottolineato è quello della procreazione.

Le coppie hanno un desiderio fortissimo di assicurarsi una posterità, anche perché, non essendoci ancora una coscienza precisa della vita eterna, l'uomo e la donna vedevano la continuazione di se stessi e della propria vita nei figli.

- La fecondità, considerata prima di tutto a livello fisico, è quindi l'aspetto che più colpisce. L'ideale proposto è quello di una famiglia potente e numerosa che permetta di coltivare la terra ed essere autonomi. Per questo, e solo per questo, era permessa la poligamia.

Anche la legge era tutta in difesa di questo ideale.

Chi si sposava, ad esempio, per il primo anno era esentato dal servizio militare (Dt 24,5).

Sempre in vista di una discendenza c'era l'usanza del levirato: se un uomo moriva senza figli, la vedova non poteva sposare uno fuori dal clan, ma doveva essere presa in moglie dal parente più stretto del defunto (Dt 25,5). In questo contesto culturale la sterilità è un male terribile come la malattia e la morte. La fecondità e la discendenza sono una benedizione di Dio.

Trasmettere la vita è un grande privilegio: è soprattutto in questo che consiste l'essere ad immagine di Dio.

Osea

Quando Osea scrive (750 anni prima di Cristo), nel popolo d'Israele c'è una profonda crisi di fede. La gente non sa più a cosa credere. Da un lato c'è Iahvè, il Dio invisibile dei Padri, il Dio dell'Esodo, il Dio dell'Alleanza.

Dall'altro lato ci sono le divinità cananee, Baal in particolare, e queste non sono invisibili e servono a degli scopi ben precisi e terra terra: danno la fecondità della famiglia, della terra e del bestiame.

Queste divinità avevano i templi per la prostituzione sacra e i riti di fecondazione.

Il popolo d'Israele era diviso tra il richiamo del Dio invisibile e le esigenze dettate dalle stagioni e dai raccolti.

Osea interviene in modo originale, positivo e creativo.

La sua intuizione ispirata è questa: il rapporto uomo-donna è qualcosa di simile al rapporto dell'uomo con Dio. L'immagine del matrimonio esprime il rapporto dell'uomo con Dio.

Israele è la sposa del Signore Iahvè, ma si comporta come una prostituta, perché si dà ad altri dèi, provocando così la gelosia del suo unico vero sposo Iahvè. Il Signore la insegue, la punisce, ma ugualmente la ama sempre e vuole ricondurla all'esperienza dei tempi del primo amore. In questo modo il dramma spirituale della storia d'Israele, dei suoi rapporti con Dio, diventa intellegibile se si guarda il rapporto vissuto nella coppia.

Nel capitolo primo, versetto secondo, abbiamo il quadro della situazione: "Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: "Va', prenditi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore". "

Nel capitolo secondo il Signore organizza un'assise pubblica e accusa Israele, la sposa. Il linguaggio e le immagini sono carichi di affetto e di passione. Iahvè esprime i sentimenti di uno sposo tradito, che soffre per l'allontanamento della sua sposa. Però, pur nel dolore, continua ad amarla e a restarle fedele.

Dobbiamo sapere che al centro dell'esperienza religiosa d'Israele c'è l'Alleanza.

L'Alleanza nasce dalla scoperta che Dio è fedele, ama il suo popolo e gli chiede una risposta di fedeltà e di amore. La risposta alla fedeltà di Dio si concretizza nell'osservanza della legge. La risposta all'amore di Dio si concretizza nell'amore del popolo verso Dio. Al Dio fedele e amante non basta rispondere con le osservanze esteriori, ma occorre entrare in una vita di comunione interiore intensa e profonda con lui.

Ecco l'intuizione di Osea (e in seguito degli altri profeti):

se non c'è la comunione, il rapporto personale e intimo con Dio, allora è facile alienarsi, prostituirsi, cercare gli idoli, cioè i surrogati di Dio. Commentiamo brevemente tre versetti del capitolo secondo.

- v. 16: "Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore".

Dio condurrà nuovamente la sua sposa-Israele nel deserto, ritornando alle origini, al primo amore. Là ritroveranno le parole e i gesti di un rapporto unico e fedele.

- v. 18: "E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: mio padrone. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal che non saranno più ricordati".

Israele lascerà gli amanti-padroni (i Baal) e ritroverà in Dio non un padrone, ma il marito. Il padrone ricorda solo la dipendenza, l'obbligo, la legge, ma questo non basta: ci vuole l'amore reciproco.

- v. 21: "Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa, nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore".

Questo versetto elenca i doni di Dio alla sua sposa:

- la giustizia: è la capacità di essere fedele perché si sente amata;
- il diritto: è la capacità di essere se stessi, di realizzare la propria vocazione;
- la benevolenza: è l'amore stabile sul quale si può contare;
- l'amore: indica l'amore di tenerezza, un amore immenso, fecondo, che si dona senza stancarsi mai.

Parlando della coppia Iahvè-Israele, Osea ha parlato molto intensamente anche della coppia uomo-donna. Se il punto a cui tutto converge è l'Alleanza, allora il vero segreto della coppia è l'amore vissuto come rapporto interpersonale. Al tempo di Osea l'adulterio era punito con la morte. Dio invece non si appella alla legge, ma alla fedeltà eroica e all'amore che sa ricominciare sempre di nuovo.

La coppia e il matrimonio sono il luogo dove si impara ad amare senza stancarsi mai, dove si cresce e si matura per vivere un vero rapporto personale umanizzante.

Il Cantico dei cantici.

L'amore forte e personale cantato nel Cantico dei cantici ha una dimensione gioiosa, festosa e passionale. Il mistero dell'attrazione dei sessi viene qui cantato con esuberanza e realismo. Il Cantico non ci è pervenuto per caso o per errore, come se certe cose non fossero degne di essere cantate nella Bibbia: l'amore umano, in tutti i suoi aspetti, fa parte di quella creazione che Dio stesso ha dichiarato "molto buona e molto bella" (Gen 1,31).

Questo testo è un canto nuziale per celebrare l'amore di due persone chiamate a diventare una carne sola. È stato scritto per ricordare agli uomini di tutti i tempi cosa significhi l'amore vero, come Dio l'ha voluto.

Questo Cantico ci presenta in modo altissimo l'amore di Dio per il suo popolo. Se un uomo e una donna arrivano a vibrare con tanta intensità nell'amore umano, perché non dovrebbero vivere ancora più intensamente l'esperienza del rapporto con Dio?

In queste pagine abbiamo il canto dell'amore erotico e dell'amore mistico: ambedue sono travolgenti ed estasiati.

Vi invito a leggere questo brevissimo poema dell'amore: è parola di Dio che ci riguarda tutti!

Nel Cantico dei cantici l'altro è amato, non ridotto ad oggetto.

C'è reciprocità. Entrambi esprimono un mutuo possesso e una libera appartenenza, liberamente e amorevolmente vissuti.

E, proprio perché c'è un vero rapporto personale, l'incontro sessuale non delude.

Perché è espressa tanta gioia nell'amore sessuale?

La risposta forse è semplice. Perché tutti e due offrono amore e non lo pretendono e in questo modo si arricchiscono a vicenda invece di defraudarsi.

L'amore presentato dal Cantico è dialogo, comunione personale, fusione di affetti, dono reciproco di tutto se stessi. È un amore sensuale e terrestre, pieno di poesia e di dono senza possesso ed egoismo.

È un amore pieno e totale, ma vissuto in libertà, con un atteggiamento di attesa... È già un amore purificato ed elevato.

Il libro di Tobia

Il libro di Tobia ci presenta la coppia ideale, Tobia e Sara.

Sara ha già avuto sette uomini che sono tutti morti nella prima notte di matrimonio. Il libro ci vuole far capire che Sara non è indemoniata.

Sono gli uomini che si accostano a lei unicamente per il piacere che vengono messi sotto accusa e condannati. Tobia si accosterà a lei per amore, la incontrerà in un modo nuovo e gratificante per tutti e due.

Leggiamo i due passaggi più significativi a questo proposito: "L'angelo Raffaele disse a Tobia: "Prima di unirti a lei, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e salvezza. Non temere: essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ti seguirà e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero". " (Tb 6,18).

"Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane (Tobia) e lo introdussero nella camera da letto. Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell'incenso. L'odore del pesce respinse il diavolo, che fuggì nelle regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi. Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: "Sorella, alzati. Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza".

Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: "Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine di intenzione. Degrati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia". E dissero insieme: "Amen, amen". " (Tb 8,1-8).

L'amore di Tobia e di Sara è santificato dalla preghiera.

Inoltre essi sanno avere una certa continenza, sanno vivere la castità coniugale: tutto questo conferisce al loro rapporto un valore e una profondità che preserva il loro amore dalla banalità e dallo svuotamento. Il libro di Tobia è stato scritto verso il duecento prima di Cristo.

Esso registra tutto il progresso che almeno una parte di Israele ha fatto nei riguardi del matrimonio.

In esso non si parla né di poligamia né di divorzio.

* * *

La fecondità di cui parla l'AT non è solo fisica. La coppia è chiamata anche ad una fecondità di fede. Con il supporto dell'amore umano vissuto integralmente, la fede nel Dio dell'impossibile rende la coppia capace di prodigi, di gesti creativi che vanno oltre la fecondità naturale manifestata nei figli.

La vita di coppia non deve restare chiusa nel privato: corre il rischio di morire. Con la fede e con l'amore deve aprirsi al mondo e vivere con pienezza e verità una paternità-maternità praticamente senza limiti.

Ricordando le parole del profeta Osea, ancora una volta constatiamo che l'amore umano è rimasto ferito e ogni coppia vive giorni di contrasto, di lotta e di sofferenza. Non esiste il matrimonio-paradiso!

Nella coppia tutti e due sono peccatori e i due devono imparare ad amarsi non nel peccato, ma nonostante il peccato: come peccatori.

Allora il matrimonio diventa liberante e santificante. In questo modo la coppia sarà segno di speranza, scuola di speranza, dove non si dispera mai di poter crescere nell'amore, dove si è sempre disposti a ricominciare da capo. La coppia diventa così segno di misericordia e di fedeltà: diventa il segno vivente dell'amore e della tenerezza di Dio per ogni uomo povero e peccatore.

L'amore umano vero è fatto per incarnarsi concretamente anche a livello fisico. L'amore erotico-sessuale degli sposi in tutta la gamma delle sue componenti deve tenere conto della corporeità maschile e femminile in tutte le sue caratteristiche e qualità. Il Cantico dei cantici ci mette in guardia contro le false spiritualizzazioni dell'amore di coppia.

Il coniuge sente il bisogno di aprirsi all'altro, ne prova piacere, e in questo modo si stabilisce una vera e propria comunicazione festosa.

Ma a questo punto o ci si abbandona all'altro nell'amore o si diventa succubi di potenze possessive e distruttive.

Ognuno deve imparare a superare la propria aggressività e il proprio egoismo; allora l'amore erotico sarà positivo e valorizzerà la corporeità dell'altro.

C'è bisogno continuo di liberazione e di redenzione perché l'eros non si esaspera e finisca per rinchiudersi solo nei confini della corporeità.

Anche oggi le parole del libro di Tobia hanno un senso e un insegnamento esemplare. L'unità nella coppia non è fatta solo dalla condivisione del letto e neppure solo dalla profonda comunione affettiva, ma dal mettere in comune la propria vita con Dio.

Questo si manifesterà soprattutto nella preghiera: niente come l'esperienza spirituale vissuta insieme fa crescere la più vera e la più profonda unità di coppia.

Non è certamente il sesso finalizzato a se stesso che fa evolvere il rapporto coniugale: se il matrimonio si polarizza unicamente su questa dimensione, viene vissuto nel modo più riduttivo.

L'astinenza sessuale è spesso un mezzo molto valido per affinare sempre più l'esperienza dell'amore, perché lo spirito non sia soffocato dalla carne.

4 - IL MATRIMONIO NEL NUOVO TESTAMENTO

Nel NT ci troviamo di fronte alla parola di Cristo che è definitiva: ha valore per sempre e per tutti. Il valore della sua parola deriva dal fatto che Egli è il Figlio di Dio e ha vissuto la nostra esperienza umana superandola nella più totale libertà dal peccato. La sua parola è definitiva e determinante!

Gesù di Nazaret ha vissuto totalmente l'esperienza dell'amore fino alle ultime conseguenze. Per ogni uomo, sposato o no, è importante vivere quell'amore che Cristo ha insegnato e vissuto.

Nel NT non si parla molto della coppia e del matrimonio. Negli scritti del NT si parla molto di più del regno di Dio, della misericordia, dell'amore, del Cristo morto e risorto, della vita nuova nello Spirito, degli ultimi tempi.

Quando si parla dell'amore, il NT usa quasi sempre la parola "agàpe". Soffermiamoci brevemente su tre parole che si usavano nella lingua greca per indicare, l'amore: filia, èros, agàpe. Con filia si designa l'amicizia (l'incontro, l'accoglienza, il rispetto, l'ascolto).

Ogni persona ha bisogno di amicizie e di relazioni che la arricchiscano. Nessuno può vivere da solo. L'amicizia ha un valore e una bellezza sublimi soprattutto quando è disinteressata e si nutre della comune ricerca della verità, della bellezza, della giustizia. Questa è l'esperienza umana più comune che è basilare anche nella coppia. Gli sposi prima di tutto devono essere amici e amarsi come amici.

L'altro termine è èros. L'èros è guardare l'altro nella sua bellezza, per le sue qualità, per arricchirsi di lui e con lui.

È amare l'altro perché mi piace, perché vale la pena di amarlo e perché mi aspetto di essere ricambiato con amore. L'èros è il tipico amore umano, l'amore dell'uomo per la donna e viceversa. È un amore intimamente legato al sesso, alla forza e alla tenerezza espresse nella corporeità. È sessualità e tenerezza come abbiamo visto nel Cantico dei cantici. L'èros non è amore gratuito, esige un contraccambio. È la spinta prepotente del

desiderio verso la persona amata per condividere il piacere sessuale e gratificare così l'esperienza di unità profonda e di pienezza.

L'èros - se non è legato all'affettività e alla tenerezza - può essere anche una forza negativa, carica di aggressività e di egoismo, e può restare chiuso nelle pulsioni dell'istinto, deludendo così l'altro nella sua legittima attesa di essere amato. L'eros è fragile e sublime, è la natura umana nella sua bellezza e ambiguità, fra la vita e la morte, tra il dono e il possesso. Nel NT non si parla di questo tipo di amore poiché lo si suppone presente nell'uomo ed è un dono di Dio di cui si è già parlato in misura sufficiente nell'AT.

Nel NT si parla soprattutto di agàpe.

È l'amore gratuito per l'altro senza chiedere ed esigere nulla per sé. È un amore che va oltre la corporeità, il sesso, oltre l'innamoramento. È pura offerta di sé, totalmente disinteressata. L'agàpe è prima di tutto l'amore di Dio per noi, manifestato attraverso la croce di Gesù di Nazaret.

Il Padre ci ama con amore di misericordia. Per mezzo dello Spirito anche a noi è dato di partecipare a questo amore gratuito di Dio. L'agàpe dunque è l'amore che lo Spirito Santo ci dona e che guarisce la fragilità di ogni amore umano, è l'amore che libera dalla possessività e garantisce durata e fedeltà. È l'ultima norma a cui bisogna fare riferimento. Concretamente richiede sacrificio e rinuncia per il bene dell'altro. Anche il matrimonio ha bisogno di questo amore casto: Gesù lo propone come indispensabile per la realizzazione della persona e della coppia. È quanto leggiamo nel NT (Mt 19,3-11).

Questo brano ci presenta Gesù in pieno scontro con la mentalità e le usanze del suo tempo. Gesù non scenderà a patti con la situazione allora vigente, non darà una nuova legge, ma riproporrà nella sua integrità il progetto di Dio come era "in principio".

- v. 3: "Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". "

I farisei vogliono sapere semplicemente le motivazioni che autorizzavano l'uomo a ripudiare la moglie, ma consideravano scontata la possibilità del divorzio.

Al tempo di Gesù c'erano in Israele due scuole e due insegnamenti su questo tema. La scuola di rabbì Shammai insegnava che il divorzio era permesso solo in caso di adulterio da parte della donna. La scuola di rabbì Hillel ammetteva il divorzio per qualsiasi motivo. I farisei volevano che Gesù prendesse posizione fra queste due scuole e che dicesse i motivi validi per il divorzio.

Mai più si aspettavano la risposta che avrebbe stroncato per sempre scuole e pareri, riportando il matrimonio alla sua piena integrità ed indissolubilità come era stato voluto da Dio fin dal principio.

- vv. 4-6: "Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi". "

Gesù, mettendo da parte mentalità, usanze e leggi umane, fa riferimento direttamente al progetto originale di Dio sulla coppia. L'uomo e la donna sono uniti

da Dio che ha messo in loro l'attrazione dell'amore. Bisogna riconoscere e rispettare fino in fondo questo mistero in tutte le sue implicanze e in tutto il suo dinamismo.

Il termine "carne" per gli ebrei indica la persona umana nella sua totalità. Nel matrimonio l'uomo e la donna diventano una sola carne, cioè un'unità, una persona sola. E la persona non può essere divisa. Per Gesù questa parola di Dio ha valore sempre per tutte le coppie. Egli si confronta con la parola di Dio e non con le usanze e le culture. Gesù va oltre ogni questione giuridica umana. Forse ci vorranno delle prescrizioni, ci vorrà un diritto matrimoniale, ma tutte queste cose saranno radicalmente insufficienti a contenere e a evidenziare il mistero della coppia.

- vv. 7-8: "Gli obiettarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di mandarla via?". Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così". "

La legge ha messo in evidenza che il cuore dell'uomo è malato e quindi incapace da solo di vivere il progetto di Dio. Il vero problema è il cuore dell'uomo.

Ci vuole un cuore nuovo, capace di compiere la volontà di Dio, di vivere integralmente il grande mistero della coppia. Ci vuole la grazia di Dio, lo Spirito Santo che dà all'uomo il cuore nuovo, capace di amare come Dio ama.

- v. 9: "Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra, commette adulterio".

Gesù interviene con l'autorità di chi è padrone della legge e propone un ideale assoluto, radicale, incondizionato.

- v. 10: "Gli dissero i discepoli: "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi". "

I discepoli reagiscono e... proclamano lo sciopero generale. A queste condizioni non si sposerà più nessuno! Effettivamente questo obbligo è troppo pesante e intollerabile per l'uomo egoista, per colui che non è stato liberato da se stesso per mezzo della grazia di Cristo.

Ma ora la grazia c'è, il cuore nuovo è offerto a tutti: quindi la fedeltà totale dell'uomo e della donna è possibile, anzi, è obbligatoria.

- v. 11: "Egli rispose loro: "Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso". "

Bisogna capire che chi accoglie pienamente il Cristo e vive la novità del Regno riceve la grazia di vivere nella fedeltà totale. Vivere nella fedeltà per tutta la vita è un dono: "Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio" (Mt 19,26).

Dio ci fa vincere le situazioni di peccato e di morte come è avvenuto nella vita di Gesù. Con le sole forze umane non è possibile né capire né vivere il grande valore della fedeltà, ma con la grazia di Dio questo valore non solo non è un peso, ma

diventa una gioia e una elevazione a livelli umanamente insperabili. Chi si sposa non può fare affidamento solamente su se stesso o sull'altro.

L'ideale al quale siamo chiamati è più grande di noi e ci supera infinitamente. Il sacramento del matrimonio ci dà la grazia di partecipare alla stessa fedeltà di Dio manifestata in Cristo. E fedeltà significa dono definitivo di se stesso al coniuge. Così ogni matrimonio che persevera nella fedeltà diventa un segno per il mondo.

Segno che con Dio tutto è possibile, segno che la vera libertà dell'uomo si realizza nel dono definitivo di sé. Questo brano del vangelo non ci impone nuovi pesi, non ci vincola con nuove catene, ma ci libera, ci realizza e ci dona la vera gioia.

1ª Corinti 7

Nella comunità di Corinto il problema del matrimonio e della libertà sessuale era molto sentito. C'erano esagerazioni teoriche e pratiche in tutte le direzioni.

Chi tendeva a vivere una sessualità sfrenata, magari velata di religiosità (il tempio di Afrodite aveva più di mille prostitute!), chi, al contrario, era misogino e misogamico (contrario alla donna e al matrimonio). Quest'ultima categoria diffondeva un profondo pessimismo sul matrimonio. C'erano poi quelli talmente entusiasti della vita cristiana che spesso e volentieri dimenticavano moglie e figli.

Paolo non approva né il permissivismo dei primi, né il pessimismo dei secondi. Risponde alla loro lettera e alle loro domande con chiarezza ed energia.

- vv. 1-2: "Quanto poi alle cose che mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna; tuttavia, per il pericolo dell'incontinenza, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito".

Nel capitolo 6 Paolo aveva dichiarato che frequentare le prostitute non è una liberazione ma una schiavitù. Per evitare questo disordine morale è bene che ogni uomo abbia la propria moglie e ogni donna abbia il proprio marito.

- vv. 3-4: "Il marito compia il suo dovere verso la moglie; ugualmente anche la moglie verso il marito. La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito, allo stesso modo anche il marito non è arbitro del proprio corpo, ma lo è la moglie".

Nella coppia cristiana ci deve essere una perfetta reciprocità e parità di diritti e di doveri. Queste affermazioni, almeno teoricamente, sono scontate per la nostra cultura, ma al tempo in cui Paolo scriveva erano profetiche e dirompenti.

- v. 5: "Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi tornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione".

Presso i rabbini ebrei c'era l'uso di lasciare la casa e la moglie, per un certo tempo, per andare a studiare la legge. A Corinto qualcuno era talmente entusiasta e "spirituale" da dimenticare la moglie per dedicarsi completamente alla causa del vangelo. Paolo modera queste persone. La castità è positiva, ma deve essere

raggiunta da ambedue i coniugi di comune accordo, e deve comunque essere la castità di due sposati, non quella dei celibi e delle vergini. Paolo richiama al realismo la coppia: ognuno è responsabile della situazione e dell'evoluzione dell'altro.

- vv. 6-7: "Questo vi dico per concessione non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro".

Il celibato per Cristo è una grazia, il matrimonio "nel Signore" è una grazia. Due grazie diverse, ma complementari: ambedue vocazioni di Dio per crescere nella santità.

- vv. 8-9: "Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono; ma se non sanno vivere in continenza, si sposino; è meglio sposarsi che ardere".

Paolo è felice di proporre la sua esperienza di celibe, ma valutando la situazione e l'ambiente di Corinto conclude che ognuno deve valutare bene le sue possibilità; non è facile vivere la castità assoluta.

Con il termine "ardere" Paolo si riferisce alla sessualità anarchica e disordinata.

- vv. 10-11: "Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito, e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito, e il marito non ripudi la moglie".

È comando del Signore la fedeltà per tutta la vita. Nessuno può passare a seconde nozze mentre è ancora in vita il coniuge.

- vv. 12-16: "Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi: perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace!

E che sai tu donna se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?".

Siamo di fronte a dei matrimoni preesistenti alla conversione al cristianesimo di uno dei due coniugi.

Se il coniuge che rimane pagano non vuole più vivere con il coniuge diventato cristiano, quest'ultimo non deve preferire il coniuge a Cristo lasciando il cristianesimo per stare in pace con il coniuge: l'assoluto non è il matrimonio, ma Cristo.

San Paolo richiama lo scopo del matrimonio: la santificazione attraverso l'altro.

- vv. 25-28: "Quanto alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma dò un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa della presente necessità, di rimanere così. Ti trovi legato ad una donna? Non cercare di scioglierti. Sei sciolto da una donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato, e se la giovane prende marito non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele".

Quando Paolo scriveva questa lettera credeva che la seconda venuta del Signore fosse imminente ed è per questo motivo che a volte sembra che svaluti il matrimonio e proponga la superiorità del celibato. In realtà anche in questi versetti Paolo lascia trasparire una concezione sana e realistica della sessualità e del matrimonio.

- vv. 29-31: "Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno; perché passa la scena di questo mondo".

Ogni cosa va vissuta tenendo conto che la vita è un soffio e che tutte le realtà di questo mondo, compreso il matrimonio, sono realtà penultime.

Tutto deve essere relativizzato, non per vivere nel disimpegno e nell'indifferenza, ma perché al primo posto sia messo Cristo, che è l'unico assoluto e definitivo della nostra vita. Tutto va rivisto e valutato alla luce della risurrezione e della vita eterna.

vv. 32-35: "Io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni".

Questi versetti vanno sempre citati nel contesto di quelli precedenti che invitano a vivere "come se non", nella prospettiva che la fine dei tempi è vicina. Lavorare per Cristo e per il Regno a tempo pieno è la vocazione di ogni cristiano. Ognuno valuti se lo può fare meglio sposandosi o vivendo celibe.

- v. 39: "La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purchè ciò avvenga nel Signore".

Il vedovo o la vedova cristiani possono sposarsi di nuovo, ma solo con un partner che gli consenta di vivere il matrimonio "nel Signore", ossia da cristiano. Per i cristiani il solo fatto nuovo del matrimonio era la fedeltà e l'amore insegnati da Cristo e vissuti dai cristiani.

Questo è un testo molto importante per capire la realtà del matrimonio in tutta la sua ricchezza. Paolo e i primi cristiani hanno assunto i codici familiari del loro tempo, cercando di viverli in modo nuovo. La novità consiste nel vivere le leggi che regolavano la famiglia secondo l'insegnamento e l'esempio di Cristo. I cristiani di ogni tempo devono obbedire alle giuste leggi vigenti, cercando di superarle con la vita.

- v. 21: "Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo".

Subito viene sottolineata la reciprocità. Ognuno sarà sottomesso all'altro secondo il vangelo di Cristo. Viene eliminato ogni atteggiamento di supremazia; nella famiglia tutti devono essere reciprocamente sottomessi: tutti servi di tutti, nessuno padrone di nessuno.

- vv. 22-24: "Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto".

Il marito e la moglie riproducono nella realtà di coppia lo stesso rapporto di Cristo con la Chiesa.

Noteremo nel versetto seguente che la posizione del marito non è per nulla comoda o vantaggiosa, ma più esigente e impegnativa.

- v. 25: "E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei".

Il marito deve amare "come" il Cristo e quindi "darà se stesso" per la moglie. Questo amore di agàpe è l'opposto di ogni egoismo, di ogni atteggiamento di superiorità o di asservimento. I mariti devono dare se stessi ossia amare le proprie mogli fino a dare la vita per loro, come ha fatto Cristo per la sua Chiesa.

- vv. 28-30: "Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai, infatti, ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa poiché siamo membra del suo corpo".

La vita di coppia deve riprodurre negli sposi la donazione di Cristo per la Chiesa. Ognuno farà dono di sé all'altro, come Cristo si dona alla Chiesa. La coppia è manifestazione dell'amore di Cristo proprio nel modo in cui gli sposi si amano.

- vv. 31-32: "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa".

La citazione della Genesi ricorda che la coppia è immagine e partecipazione dell'amore fecondo e creatore di Dio. Con questa immagine si può capire il mistero dell'unione di Cristo con la Chiesa.

Mistero significa: il piano di salvezza realizzato da Cristo che continua a rivelarsi e a realizzarsi nel tempo per mezzo della Chiesa. Così gli sposi continuano a rivelare e a realizzare nella loro vita l'amore di Dio manifestato in Cristo Gesù.

La coppia e la Chiesa sono segno, manifestazione e presenza dell'amore di Dio rivelato in Cristo. Il matrimonio è partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo. Nella coppia deve avvenire ciò che è avvenuto in Cristo: vincere il male passando dalla morte alla risurrezione. Quando il matrimonio è vissuto in Cristo e come Cristo, diventa un dono e un segno di speranza per il mondo. L'agàpe aiuterà la coppia a vivere rapporti nuovi, amando come Cristo ama; a diventare fratello e sorella perché figli dello stesso Padre; a testimoniare e rendere credibile nel mondo la fraternità.

Il matrimonio è la forma più completa di incontro tra uomo e donna se in esso si realizza nella forma più completa l'amore totale. Ogni matrimonio, pur nella sua fragilità, testimonia a tutti che la grande legge che salva e realizza è quella dell'agàpe. Ogni coppia, vivendo il sacramento del matrimonio, che è partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo, deve annunciare con forza al mondo che "chi perde la propria vita per Cristo, la salverà" (Lc 9,24).

Ogni persona ha una fame di amore smisurata, ognuno vuole essere amato, tutti hanno voglia di ricevere, ma questo amore non ci libera dall'egoismo, non ci rende fecondi. La fecondità è nell'amore di agàpe, nel dono gratuito e disinteressato, nel non cercare il proprio utile, ma quello altrui. Solo l'agàpe è feconda di creatività spirituale e di servizio concreto.

Solo con l'amore di Dio si può amare il prossimo come Cristo ha amato noi. Ogni frutto della coppia (i figli, le opere di bene, la testimonianza di amore a Dio e ai fratelli...) è e sarà il segno che ognuno ha amato l'altro rinunciando a se stesso: questa è l'agàpe, l'amore di Dio; questo è il traguardo a cui tendono insieme coloro che si sono sposati "nel Signore".

